

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO**

(Torino, Palazzo Municipale, Sala Rossa, 12 luglio 2011)

Signor Sindaco, Signor Presidente del Consiglio comunale, signore e signori, sono grato dell'invito e lieto di poter esprimere a tutti voi il mio vivo augurio per l'avvio del vostro servizio in questa città in seguito al mandato che avete ricevuto dai cittadini.

La Chiesa riconosce nell'esercizio della democrazia una forma alta di carità e di giustizia che merita il massimo rispetto, cura e collaborazione, per cui la mia presenza intende anche essere un gesto di piena disponibilità a far sì che le comunità cristiane possano collaborare con tutte le altre componenti della nostra società con spirito aperto al dialogo, al corretto confronto delle diverse posizioni religiose e non, culturali e politiche di cui è espressione autorevole questo Consiglio.

I campi su cui la Chiesa e le istituzioni ormai da tempo hanno avviato nella nostra città un proficuo impegno di collaborazione sono molteplici e riguardano aspetti molto sentiti e vissuti dalla gente: la famiglia, il lavoro, i giovani, l'educazione e la cultura, i poveri, gli immigrati... Per la Chiesa la centralità della persona umana, della famiglia e della comunità nasce da un preciso disegno di Dio e non è solo frutto di compromessi umani, per loro natura fragili e provvisori; la fonte prima delle leggi giuste che siete chiamati a definire in questo Consiglio, seguendo la legittima dialettica politica, con l'apporto costruttivo e positivo di tutti i suoi componenti, deve avere per la Chiesa un riferimento oggettivo che ha il suo fondamento in Dio e tende alla integrale e piena promozione di ogni persona non isolata in se stessa, ma aperta all'incontro solidale e fraterno. Voi agite e operate su ambiti concreti che riguardano la vita dei cittadini, ma non bisogna mai dimenticare che il pane più importante da garantire a tutti è far crescere la convinzione che la ricerca del proprio tornaconto personale, una libertà assoluta sganciata da un'etica della responsabilità verso se stessi, verso gli altri e, per i credenti, verso Dio, porta alla rovina del bene comune e dunque anche del proprio bene individuale. Solo il coraggio della verità vissuta nell'amore rende pienamente libero l'uomo e non lo assoggetta ad alcuna componente esterna, sia essa di messaggi e cultura dominanti che di ideologie o di pressioni psicologiche e sociali. E l'uomo è veramente libero quando investe la sua libertà nel promuovere il bene non solo per se stesso, ma per gli altri e l'intera comunità.

Come tradurre questo in vie di progettualità politica è cammino arduo, ma rappresenta oggi la sfida che vi attende come responsabili di una istituzione pubblica che porta con sé nel nome di Comune il senso e l'obiettivo stesso del suo esistere e del suo operare.

Per questo è importante per il vostro servizio promuovere, nella città tutta, una alleanza, una sorta di patto in cui l'apporto di ciascuna componente sociale si apra all'altra nel dialogo e nella ricerca di convergenze, possibili se ognuno non assolutizza il proprio punto di vista o tornaconto personale e di gruppo, ma sa interagire insieme senza preordinate posizioni ideologiche. È un fattore questo di stabilità e di progettualità da favorire insieme, se vogliamo che il nostro Paese e la cittadinanza riprendano con vigore e speranza il loro cammino di crescita in quella unità che stiamo ancora celebrando con grande impegno a Torino e che i padri costituzionali ci hanno lasciato come frutto esemplare di convergenza tra forze politiche diverse e tra laici e cattolici, in tempi certamente difficili e complessi come sono i nostri.

La Chiesa intende far parte e offrire il suo specifico contributo in questa alleanza, mettendosi in dialogo con tutti senza preclusioni: uomini di cultura e di scienza, della politica, del mondo del lavoro e di ogni realtà umana e religiosa, per valorizzare insieme ciò che di buono, di bello, di giusto e di vero ognuno porta con sé e orientare il proprio impegno verso il bene comune.

Nell'omelia di San Giovanni ho parlato del rischio del declino di Torino sul piano economico, ma anche della certezza e speranza che abbiamo le risorse umane, spirituali, economiche e culturali per far fronte alla situazione e impostare un cammino di sicura ripresa. Mi permetto su questo argomento di richiamare alcuni spunti che partono dalla mia visione di cittadino e vescovo appena arrivato, ma forse proprio per questo meno compromesso e chiuso dentro schemi abituali e consueti.

1- Torino è una città vivace e in trasformazione: accanto alla tradizionale e, mi auguro, continuata e sostenuta vocazione industriale che non deve venire meno, si è aggiunta quella di una città di servizi che vive di terziario, turismo, finanza (abbiamo qui le sedi di due grandi gruppi bancari internazionali), cultura (penso all'Università e al Politecnico, dove sono ormai sempre più numerosi gli studenti provenienti da tutto il mondo), e una multiforme ricchezza di aggregazioni sociali. Mi chiedo tuttavia: le categorie più deboli della cittadinanza sono coinvolte in questo cambiamento, sono aiutate a prenderne coscienza e sollecitate a farsene carico o, al contrario, si sta allagando sempre

più il *gap* dell'isolamento tra loro e l'altra città, quella che sta trainando la trasformazione? Possiamo continuare a confinare nell'ambito del *welfare* questo problema, lasciando dunque ai servizi sociali e al volontariato, laico o cattolico che sia, il compito di rispondere alle loro necessità secondo il noto assioma degli antichi romani, secondo cui al popolo basta dare «*panem et circenses*»?

Credo che si debbano dare segnali forti di un cambiamento di rotta, perché la gente vuole partecipare alla trasformazione in atto e lo vuole fare per diritto e responsabilità. Non vuole solo ricevere sussidi pure necessari, ma assumersi diritti e doveri in prima persona, contribuire al progetto globale della città del domani. E la politica se ne deve fare carico indicando le vie per ampliare sempre più la viva partecipazione dei cittadini e l'apporto a definire il loro futuro. Per questo è necessario mettersi in ascolto e dialogo con la gente comune e i corpi intermedi, là dove vivono e operano, e non solo per interposte persone o ricerche di mercato. La politica è servizio della *polis* e la *polis* è la cittadinanza, ogni cittadino concreto, che ha diritti e doveri e va aiutato a farsi protagonista attivo e responsabile della sua città.

Come Chiesa continueremo a occuparci dei poveri e degli ultimi con l'impegno di sempre, con spirito di gratuità e di amore per ogni persona senza distinzione o preferenze; desidereremmo farlo però non per supplenza o per buonismo, ma secondo una strategia condivisa nelle responsabilità con tutte le componenti sociali e istituzionali.

2- La difficile crisi finanziaria e dell'economia porta inevitabilmente conseguenze pesanti per tanti imprenditori, lavoratori e professionisti, ma anche per l'intero sistema-Paese. Come sostenere chi è stato espulso dal lavoro per la chiusura di decine di aziende e le famiglie monoreddito o mononucleari – siamo la città, mi dicono, con il più alto numero di nuclei familiari composti da un solo individuo – o le famiglie dove nessuno dei componenti in questo momento lavora o la schiera dei giovani e dei precari che si ingrossa sempre più?

Nell'omelia di San Giovanni affermavo che, per contrastare un declino economico che avrebbe anche gravi conseguenze sociali, occorre certo una politica di rigore dei conti pubblici, uno stile di vita più sobrio da parte di tutti, evitare gli sprechi e fare dei sacrifici a cominciare dalle fasce sociali più garantite sul piano economico, ma è anche necessario investire risorse e personale negli ambiti della formazione, della ricerca e innovazione e dei giovani, che rappresentano il capitale umano più aperto e disponibile a queste prospettive. Indicavo pertanto alcune scelte da perseguire insieme, urgenti e possibili:

l'avvio di un patto sociale tra le generazioni; l'impegno per un cambiamento del modello di sviluppo basato su stili di vita ispirati all'etica della responsabilità e del bene comune; la promozione di una qualità della vita che non dipenda solo dal guadagno facile o dalla molteplicità di beni e servizi, ma anche da altri fattori decisivi come la salute, la sicurezza, la salvaguardia del creato, la promozione culturale, la democrazia partecipata. Su tutto deve emergere l'impegno a ritrovare le ragioni e i fondamenti etici del proprio agire e dell'agire comune e sperimentare così relazioni più sincere, fraterne e vere tra le persone e le famiglie.

3- E vengo a un terzo ambito di impegno che non possiamo sottovalutare: l'integrazione. Torino ha vissuto nella sua storia una forte immigrazione interna al nostro Paese e ha saputo integrare le culture di italiani dai tanti dialetti, dai costumi, dalle tradizioni e mentalità molto diverse tra loro. Ha anche saputo fare in modo che tale flusso grande di persone e famiglie diventasse trainante per lo sviluppo di tutta la città. Oggi si trova di fronte a nuove sfide di una integrazione ancora più complessa e difficile e mi pare che non si sia ancora trovata una politica lucida e adeguata ad affrontarla. Si oscilla da un ingenuo "vogliamoci tutti bene", perché in fondo una cultura vale l'altra, una religione vale l'altra, con l'illusione di azzerare le differenze che invece restano tutte, al rifiuto assoluto che alimenta paure e discriminazioni.

La Chiesa di Torino non si è mai tirata indietro di fronte a questa situazione e cerca di rovesciarla in positivo considerandola una risorsa e non solo un problema. Per questo, come abbiamo il massimo rispetto per la laicità dello Stato e delle sue istituzioni, curiamo anche il dialogo e l'incontro con ogni comunità, famiglia e persona immigrati presenti ormai in grande numero nella città, nelle scuole e nel mondo del lavoro. C'è però anche la consapevolezza che le radici della nostra cultura e della stessa modernità stanno nella tradizione cristiana, che ha forgiato la storia, la vita delle famiglie e delle comunità anche civili, le espressioni letterarie, artistiche e perfino economiche e sociali del Paese. L'identità civile, laica e religiosa insieme, del nostro popolo deve dunque restare punto di convergenza e di unità decisiva nell'impostare e valorizzare il dialogo e l'incontro con ogni altra tradizione ed espressione culturale e religiosa. Sminuire o disattendere questo significherebbe andare incontro alla propria rovina perché sarebbe come tagliare le radici di un albero illudendosi che possa dare frutti migliori.

4- In sintesi, Torino deve saper affrontare i suoi specifici problemi guardando avanti verso traguardi ambiziosi ma possibili grazie alle sue risorse spirituali, culturali e civili di qualità. È però necessario che sappia muoversi secondo una strategia di respiro non solo locale, ma nazionale, europeo e mondiale, senza paura di perdere qualcosa di sé, ma con la consapevolezza che più ci si apre a questi orizzonti e più se ne ricavano vantaggi per la propria realtà locale.

Le Olimpiadi avevano dato questo slancio e prospettiva e si vive ancora di questo, ma non è ormai più sufficiente, perché quella spinta propulsiva esige di essere allargata e potenziata ad altre concrete possibilità di sviluppo. Guai se ci si avvita dentro i propri pure importanti problemi locali e si dimentica questo orizzonte. Saremo costretti a inseguire gli eventi senza avere più la possibilità di governarli.

Credo che di questo siamo convinti e dobbiamo operare perché ogni cittadino di Torino sia messo in grado di salire a bordo di questo *trend* di rinnovamento e non resti spettatore o estraneo subendone le scelte senza essere coinvolto e reso corresponsabile. Questa è, a mio avviso, la sfida più grande del momento presente: allargare la base del consenso per rendere protagonista la gente comune, perché tutti siano partecipi dei sacrifici necessari, come dei risultati positivi.

5- Sono comunque fiducioso che unendo le forze e gli intenti possiamo guardare al futuro con speranza, superando la cappa di tristezza e di rassegnazione che avvolge il cuore di molti. Vi assicuro che la nostra Chiesa con le parrocchie che formano una rete capillare sul territorio condividono il vostro impegno e quello di tante realtà civili e di volontariato:

- per sostenere anzitutto la famiglia quale soggetto costituzionalmente garantito e definito nel suo fondamento naturale e giuridico, aiutandola ad affrontare in modo concreto le fatiche che oggi ha sul piano del lavoro, su quello educativo, mediante il sostegno agli oratori, ai nidi e alle scuole paritarie dell'infanzia – che svolgono un servizio pubblico indispensabile e per le quali mi permetto sollecitare i contributi richiesti per la loro stessa sopravvivenza –, su quello dell'assistenza ai propri anziani, o disabili o svantaggiati, su quello dell'orientamento e accompagnamento al lavoro dei giovani;
- per accompagnare quanti non ce la fanno a causa di vecchie e nuove povertà che interessano italiani e stranieri;

- per elevare la cultura nelle periferie urbane, aprire spazi adeguati e occasioni di incontro destinati ai bambini e adolescenti, ma anche agli anziani, così da fare sentire ogni persona felice di essere cittadino di questa città.

Certo la Chiesa non è un'agenzia sociale e, anche se opera con ampiezza in questo ambito, tende sempre a mettere in pratica il principio che è meglio prevenire che curare e che non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia, per cui interviene anche a monte delle difficoltà della gente con una azione educativa verso tutti. Per questo si preoccupa e si investe dei problemi più decisivi e fondamentali che attendono ai temi etici e valoriali, i quali sostengono un progetto di vita buona, giusta e solidale, per formare – come diceva San Giovanni Bosco – buoni cristiani e onesti cittadini. So bene che sulle tematiche che riguardano l'accoglienza della vita umana dal suo primo sorgere al suo naturale tramonto, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e la libertà di educazione non ci sono pareri convergenti sul piano culturale, politico e sociale. Mi auguro però che anche su questo il dialogo e confronto procedano sempre nel mutuo rispetto e nella costante ricerca della verità e del bene comune.

La Chiesa infatti crede nella forza della verità che si impone per se stessa alla coscienza di ogni persona e orienta la ragione e l'agire verso il bene che rappresenta l'anelito più forte, anche se a volte soffocato o mascherato da remore interne od esterne, ma pur sempre portatore di vera felicità per se stessi e gli altri. La sua proposta non è mai contro, ma a favore della persona e della sua integrale promozione, secondo il disegno che Dio ha immesso nella stessa natura.

In conclusione,

ho chiesto al Signor Sindaco di agevolare opportuni tavoli operativi di consultazione e di progettualità concreta nei molteplici ambiti che vedono impegnati nella città il Comune, le parrocchie e tante realtà religiose, civili e culturali, una sorta di "cabina di regia" che permetta di non disperdere le forze, non frammentare le risorse disponibili e mantenere un raccordo stabile anche per affrontare eventuali emergenze, come sta avvenendo per la questione dei nomadi e degli immigrati.

Vi ringrazio e vi assicuro una particolare attenzione al vostro lavoro anche nelle mie preghiere, mentre rinnovo il mio vivo augurio per quanto vi accingete a compiere a servizio del bene di tutti i cittadini.